

M. MARCIALIS
E. CARNEVALI
C. PAVESE
P. CAVALLI
T. DEIANA

A. ZANDA
E. DE MURO
A. DI BERNARDO
A. DE BAS
M. LASIO

A. CAMEDDA
S. CAMEDDA
R. LASIO
M. PORCU
G. MODOT

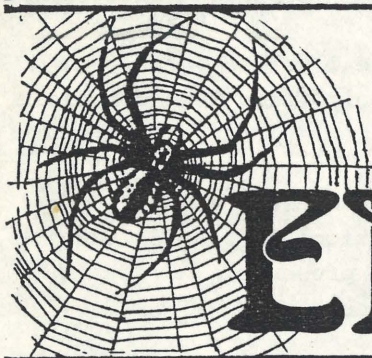
R. BUSONERA
B. COLLU
P. BASCIU
S. CICALO'
L. FERRE'
A. LECCA

ANNO 1

NUMERO 2

MAGGIO - GIUGNO 1988-

EVENTO: L'UOMO SOLO



ERBAFOGLIO

Foglio di inserzioni riflessioni poetiche interventi su cose ed eventi

MARINA MARCIALIS

A te
che per guardare le stelle riversi la
(testa
all'indietro
e inciampando sui sassi costruisci
l'estate raccogliendo vocali
sulle parole che vanno spezzandosi
e ridi e sorridi.

A te, cosa?
Questo giorno fino a quando finisce.

Sopra il corpo spezzato
le rughe del mattino
si aprono a ghirlande
a incenerire sassi
di ruvida scorza gettati
a catena sul bordo
della città lontana
ma vibrata alla luce
che ingorga di mani
e di corpi al crepuscolo.

EMANUEL CARNEVALI

QUASI UN DIO

'Sto morendo in questo caldo,
ma potrebbe essere peggio.

Amo mia moglie,
ma dovrei amarla di più.

Amo la mia ragazza, ma il suo amore
dovrebbe essere più universale.
Basta una parola per descriverla,
ma io non la conosco.

Tutto è più breve di qualcos'altro:
tutto è più simile a Dio di qualcos'altro.

C'è una gara nel caos,
e questo è molto stupido.

Io sono incerto come un ramo curvo di salice
che fa cenni all'acqua.

Ammiro il diavolo perché lascia a metà le
(cose.

Ammiro Dio perché finisce tutto.

L' EVENTO

CESARE PAVESE

LAVORARE STANCA

Attraversare una strada per scappare di casa
lo fa solo un ragazzo, ma quest'uomo che
(gira
tutto il giorno le strade, non è più un
(ragazzo
e non scappa di casa.

Ci sono d'estate
pomeriggi che fino le piazze son vuote,
(distese
sotto il sole che sta per calare, e quest'uo
(mo, che giunge
per un viale d'inutili piante, si ferma.
Val la pena esser solo, per essere sempre
(più solo?

Solamente girarle, le strade e le piazze
sono vuote. Bisogna fermare una donna
e parlarle e deciderla a vivere insieme.
Altrimenti, uno parla da solo. E' per questo
(che a volte
c'è lo sbronzo notturno che attacca discorsi
e racconta i progetti di tutta la vita.

Non è certo attendendo nella piazza deserta
che s'incontra qualcuno, ma chi gira le
(strade
si sofferma ogni tanto. Se fossero in due,
anche andando per strada, la casa sarebbe
dove c'è quella donna e varrebbe la pena.
Nella notte la piazza ritorna deserta
e quest'uomo, che passa, non vede le case
tra le inutili luci, non leva più gli occhi:
sente solo il selciato, che han fatto altri
(uomini
dalle mani indurite, come sono le sue.
Non è giusto restare sulla piazza deserta.
Ci sarà certamente quella donna per strada
che, pregata, vorrebbe dar mano alla casa.

PATRIZIA CAVALLI

Così trasporti gli anni
tra falsi amori
perché nulla cambi,
riducendo in pigrizia
ogni terrore: nel punto fermo
senza distorsioni tra due inaccessibili
passioni, che nulla si avvicini
veramente, che nulla se ne vada.

TORE DEIANA

LA NOTTE

nel mio sonno
sento suonare le ore
chissà chi sorprende la notte
a camminare per le strade senza luna
uomini scuri
vorrei vederne i volti
cani e barattoli fanno loro compagnia

la notte
è un lavoro indefesso, umile,
senza acclamazioni ma con il lume
che chiama la presenza
di occhi curiosi
dai vetri
a guardare

L'UOMO DEL DOMANI

monade
nomade per il mondo
Ade
dominato da
demoni
in tutt'altre faccende affaccendati,
a Desdemona
l'Io di Otello, uomo
livido, moro
romano o veneziano,
apolide o cosmopolita?,
destina una normale
lettera (ancora non è
del tutto disusata, dunque?):
-- Bianca dama,
quale domani è per te,
che eri
una debole donna? --,
domanda non degna
di una risposta stanca:
decaduta è la durata
della comunicazione
l'azione non ha spazio
nè vita lunga
l'ozio è il padre
la madre la morte

(post scriptum: sarai
estenuato?)

ANTONELLO ZANDAIL LETTO DI PROCUSTE

quando lo sguardo
non si deposita nel riposo
il viaggio
sedimenta insidie
il cervello stringe la morsa
fino a snodare i cappi saldi
e le mani
giocano tra il passato e il domani
aggiogandolo in oggi

triste l'ombra
che ancora cieca e nuda
cerca il nido del proprio corpo
che il brigante
senza profilo deruba
alla sorte di ogni sentiero
dove il bivio
conduce alla morte
della strada mancata

e il diritto
conserva trappole ad ogni pensiero
senza rotaie
il treno vuoto conduce al mulino
del pane stantio

e il fabbro annoda verghe
sul cammino della polvere:
"ciò che è stato
sarà nel letto dell'assoluto"
sotto le note del suo mantello
parole vinte
alla volta di dio
furono dette

e i negri saranno torti
sotto i diritti della sua legge
occhio non vede
né cede al dolore del caso
i crani confusi
tra i cimeli in fiore sulla pietra
cercano un tono
dove polvere e cenere
sono le pietre che ama il sole
nessun diamante
che visceri di terra sputa
come lapilli di bianco mitra
baci slabbrati nel letto d'amore
dove tese
in un corpo infinito
si abbandona il deluso

e tese
al viandante ignaro
le sue tenaglie all'ingiusta sorte
finché la morte seminerà
il suo silenzio

"ciò che è stato
esser dovrà"
il poeta scarnato dei versi
ha tesa la bocca
chiari i suoi occhi
tese le mani e teseo che il fiume
di voci invoca
alla giusta causa.

IL SEMAFORO

abbracciai il semaforo
ubriaco dei verdi campi
e degli asfalti insanguinati

l'epoché lampeggia
sul mio viso i riflessi laceranti
torsioni dell'io

un paraurti
poi
mi spaccò il cranio

la scatola di fiammiferi
è ora
riversa sul gelo

EMANUELE DE MUROGENTE CHE VA

Assonnato pomeriggio di primavera.

Un uomo stanco
piomba dal 30° piano.
Urla come il vento
rovescia come pensieri
su cornicioni e cristalli.

Gente che va
gente che viene.
Facce senza dolore
smorfie infastidite.

O uomo caduto dal 30° piano
chi credi d'essere tu
per turbare
un assonnato pomeriggio di primavera ?

L' EVENTO

ANTONIO DI BERNARDO

SENZA SPIEGAZIONE

Che cosa dici? Che cosa dici
della bieca "coscienza",
Di questo spettro sul mio
cammino?

CHAMBERLAYNE, Pharronida

Sere senza oblio, della mente.
Rivali in amore.
Nemici senza nemico.
Sesso con piacere di farlo.

Sere e notti amate aspettando, le
(inutili domande.

Lo spettro non potrà:
mai calarsi nella tomba dell'eternità.

ANDRE' DE BAS

SAMSÂRA

Canto
il dolore e
l'inaccessibile sentiero
chiamato disperazione

Canto
l'istinto nostro primordiale
la selvaggia femmina-maternità
la nostra conformazione
silenziosa e stanca

Canto
la libertà anarchica e disperata
le prigioni vuote e decadenti
Canto
la profonda sofferenza e la
pazzia

Canto
un canto monotono e blasfemo
un lamento sordo e incosciente
Il mio scafandro che
cala profondo che
scruta l'abisso che
sonda l'oceano
chiamato
Samsâra.

CERTI GIORNI

Certi giorni si dispiegano leggeri
si librano nel cielo
sopra il bianco
Sono come le farfalle
tremolanti
insicuri
escono dal bozzolo e s'abbandonano
all'aria
con ali delicate

Certi giorni
hanno luce accecante
turbano i miei sogni
Sono come le donne
entrano lentamente
frugano nel cassetto
anche se è vuoto

Certi giorni
hanno un solo colore
quello della mia disperazione
Sono affascinanti
sono grigi
come i boschi d'Autunno
avvolti di nebbia.

MASSIMO LASIO

ANITA

Nel tuo bianco collo, pallida malizia
stende soave sopra superbe strofe
un imperturbabile sorriso, di quegli sguardi
ai quali, forse pudico specchio,
un cauto lanternare di intenzioni
fece, fatale, rampollar passioni.

Forse i tuoi occhi, ritratti a genio
di un intenditore di mille sfumature
(d'azzurro,
stagliati al limite del ricordabile
omaggio che porgi nel riflesso dei nostri
(ieri,
tacciono e irridono lo sforzo suadente
nella loro, ahimè, lontana obliata purezza.

Un singolo sogno, portato alla deriva
dal labile confine col reale ...
Voglio sognare! tu ed io presi per mano
entrambi consegnati al caso d'un bacio
che fa ai corpi lieta riverenza invano
di ogni sogno che finisce in castità.

ATTIDE CAMEDDA

SOLITUDINI

Soli
 Come cieli stellati
 viviamo
 avvolti
 in muti silenzi
 la nostra sconfitta

SERSE CAMEDDA

Lì
 Tra il verso e la folla
 sta sospeso
 il mio disadatto
 mondo di pece
 rappreso compatto
 come se un Demiurgo
 ne fece una biglia
 Bisbiglia ... Bisbiglia
 Nessuno lo sente!

DISERZIONE

Orribile a me stesso
 Al mio stesso odore vagabondo:
 selvaggio sapore della pietra
 nuda, deposta nel mio cuore
 atono, amorfo, nel canto canoro
 di gufo: uccello notturno
 dis-amato dalla luce!

Fantasma si rivelano gli occhi
 incandescenti nello scorgere
 gli scaltri lineamenti del viso
 che così ben camuffano
 le fattezze nascoste della Morte
 covata dal mio grembo incancrenito
 dal cinereo colore della lontananza!

Ruvidi i rumori esterni
 dall'isolato profumo meccanico
 e ruvidi i miei amplessi
 tra le fronde spesse del grande albero
 della notte, in cui con disappunto
 s'incendia prima cigolante poi perpetua
 la diserzione dal Mondo!

ROSARIA LASIO

L'ultimo viaggio è puramente immaginario
 Al di là delle montagne dorate
 Il piacere che si rincorre
 Con il corpo su un corpo
 Che è paesaggio mito
 Anch'esso sogno
 Confine labile per il tuo desiderio
 Io non mi muovo più da qui
 Gli alberi non si spostano per crescere
 (più alti
 Le loro foglie non diventano più verdi
 (e più belle

Altrove
 In un altro posto è come in ogni posto
 Se non conosci veramente te stesso
 Non conosci nessuno
 Per questo il viaggio più lungo
 E' dare una risposta alla morte

Quattro grani di polvere
 e una ragnatela di fili sottili
 che il tempo tesse
 sulla fessura di un muro
 Abbandonata la speranza
 questa casa non è più
 rifugio tranquillo
 ad ospiti di passaggio
 Odora di muffa e di chiuso
 perché tiene prigionieri
 troppi ricordi
 Parrebbe la vita essersi fermata
 se questo non fosse un controsenso
 Un assurdo fantastico è che il movimento
 sia sotto sotto, appena sommerso
 da cose più visibili, più eclatanti
 da rumori assordanti
 da piccole persone in affanno
 e in continuo fermento
 Ci si perde ad esistere.

L' EVENTO

MARCO PORCU

Il nodo d'allegria
che ho viziato
scioglie le anse
della mia abitudine.
E curvavo le mani
a cogliere il seme.
Annegavo le mani
nel denso incavo
di pegni laceri.
Il fondo
era algoso,
mortaio di segni.

Avesse asciutta voce
dato morso al roso scrupolo.
Non basta ora sfibrarsi
nel pendio, arrivare
a una foce, dolersi
nelle gocce della foce, in
tenue scampolo di slancio.
Non basta farsi torbido
nel torbido. Eluso è
un gesto chiaro.
Potesse non esserlo.
Potesse seccarsi o
farsi grigio. Per ora
sporge un nitido rilievo,
uno sfascio di forme.

E non a caso la volta
del riflesso non è spenta,
non per odio. Per
giusta conseguenza.

Ora accogli la somiglianza
assente, il bandolo da cui
distanza fredda ti ritarda.

Solo il rimpianto placa
il nudo senzadio,
quando gioca con le sue
crepe e lentamente
le addormenta.

GASTON MODOT

REGENT'S PARK

poi prati
immensi prati
di silenzio
verde nebbioso, passi leggeri
al limitare
alberi
maestosità spogliata da freddi inverni
meditabondi
verdi
nebbiosi silenzi
acqua di anatre
acqua
umido l'odore dell'erba
l'odore dell'erba

ROBERTO BUSONERA

IL DUBBIO DI MAGRITTE

Ogni finestra racchiusa dentro linee oblique
punti di convergenza tra il pavimento della
(stanza e le strade.

Il viso stralunato nello sguardo che contrae
verso momenti di esistenza mancata ...
(desiderio.

La coscienza lavora le forme attraverso la
(passione del tatto
la sorpresa degli spazi sovrapponibili, la
(propria sensibilità.

Stasi/movimento, passione/ragione, inquietu-
(dine/catarsi
nessuno si è mai accorto di esserci in quel
(buco.

Il paradosso dell'assenza totale dei colori,
(il buio,
sta rendendo possibile l'inizio di qualche
(soluzione.

La cosa sola, contenitore/contenuto,
non potrà mai fuggire dalle proprie
(rappresentazioni.

BETTY COLLU

Ogni volta che mi accarezzo
un vuoto profondo mi attraversa
e confonde i contorni
del mio desiderio struggente.

E come cammino e come parlo
rifletto la mancanza di appigli,
testarda interpretazione di suoni
e rumori al di fuori di me.

E come scrivo
le apparenze non sono
più importanti.

PASQUETTA BASCIU

INCOMUNICAZIONE

Aleggia
un fiato difficile
nell'aria,
spazio insondabile
tra me e te.
Passa
lungo vibrazioni
sconnesse
la fatica
di una ricerca sofferta.
Scissa
in segmenti
incomunicabili
l'insostenibile fatica
di non sapere,
di non trovare...
l'insostenibile fatica
di non lasciar andare
le remore
al torpore del desiderio.

SERGIO CICALO'

L'amore via da me è gocciolato
come da una foglia l'acqua
sulla vita quotidiana
e per il troppo poco amore
è entrato in me silenzio
per le cose che qui intorno
vivono

LEO FERRE'

LA SOLITUDINE

Io vengo da un altro mondo, da un altro quartiere,
Da un'altra solitudine. Oggi come oggi
Mi creo delle scorciatoie. Io non sono dei vostri.
Biologicamente me la cavo con l'idea che ho
(della biologia: piscio
Ejaculo, piango. Innanzi tutto noi dobbiamo
(lavorare le nostre
Idee come se fossero dei manufatti. Io sono pronto
A procurarvi gli stampi. Ma...
La solitudine...
Gli stampi sono di una materia nuova, vi avverto.
Sono stati fusi domani mattina. Se voi non avete
Di questo giorno, il senso relativo della vostra
Durata, è inutile tramandare voi stessi,
(è inutile
Guardare davanti a voi perché il davanti è il
(dietro, la notte è il giorno. E ...
La solitudine...
Innanzitutto le lavanderie automatiche agli angoli
Delle strade, sono imperturbabili così come
Il rosso e il verde dei semafori. I poliziotti
(del detersivo vi
Indicheranno dove vi sarà possibile
Lavare ciò che voi credete sia la vostra
Coscienza e che non è altro che una succursale
(di quel fascio
Di nervi che vi serve da cervello. E pertanto ...
La solitudine...
La disperazione è una forma superiore di cri-
(tica. Per ora noi
La chiameremo "felicità", perché
Le parole che voi adoperate non sono più parole, ma
Una specie di condotto attraverso il quale
Gli analfabeti hanno la coscienza a posto. Ma...
La solitudine...
Del Codice Civile ne parleremo più tardi. Per ora,
Io vorrei codificare l'incodificabile. Io vorrei
Misurare il pozzo di san Patrizio delle vostre
(democrazie.
Vorrei immergermi nel vuoto assoluto e divenire
(il non
Detto, il non avvenuto, il non vergine per mancanza
Di lucidità. La lucidità me la tengo nelle mutande.
NELLE MUTANDE.

OPERE IN VITA...

MEZZOGIORNO

Voi dite sì,
 e la nutrite nei vostri templi - quella
 (entità
 di cui siete così divinamente e miste-
 (riosamente sicuri;
 e la chiamate VITA.
 Voi dite no -
 nel bar, giallo tempio di legno,
 grugnite no e avvelenate
 ciò che chiamate VITA.
 E' mezzogiorno, le sirene gridano e
 (strillano - Parcae della
 city, vengo anch'io.
 E' mezzogiorno, vengo con voi nei vostri
 (templi.
 Voi dite SI
 e grugnite NO,
 ma le vostre sono le facce del rancore;
 rancore contro chi non vuol lasciarvi
 scagliar via libera la vostra anima -
 (voi pensate, voi cattivi filosofi!) -
 l'anima che dovete costantemente
 soffocare dentro di voi.
 L'imbecillità è un immenso stomaco e a
 (mezzogiorno
 è affamata di mille fami brulicanti.
 Quel felice, stupefatto, imbecille di
 (un sole
 stupefatto mi guarda,
 chiedendosi perché
 io sia così totalmente disgustato.
 Non così...
 non così disgustato, dopo tutto.
 O altari di poco comfort, altari di un dio
 dispeptico impazzito in America per man-
 canza di personalità (hamburger, stufato
 irlandese, goulash, spaghetti, cotoletta
 alla soia e curry!) O banchi delle tavo-
 le calde!
 O tripodi di una piccola, sicura religio-
 ne, tripodi di una piccola sicura bellez-
 za! O fuochi delle cucine!
 O amori infangati, o signore alcoolizzate
 in brume verdi e scarlatte, o donne così
 da poco e così suadenti, o i sacrifici
 per voi, signore, di tutta la carne e di
 tutto il cervello! O bar!

La mia maledizione sui codardi che hanno
 paura della parola (la parola è un dolce
 bambino gentile, è un dolce bambino gen-
 tile!) - Siano maledetti i sacrifici del
 sordo e del muto!

Esitando dovunque, esitando paurosamente,
 i rari poeti, che soppesano con mani
 (delicate,
 camminano per strade poco frequentate,
 vaneggiando,
 piangendo e ridendo
 contro gli altri.

(da Processione di mendicanti)

MARCHE FUNEBRE

La folla
 è il grande cadavere.
 Ci vuole
 un giorno intero
 a seppellirlo.
 Cominciano la mattina.
 Non la notte,
 hanno paura.
 Io sono qui per...
 Per cosa sono qui?
 Oh, per gemere
 un grande
 addio!

Ho imparato a non temere la morte,
 io che muoio una volta al giorno.

Ho imparato a farmi beffe della vita,
 io che vivo così poco.

Ho imparato a provare amore -
 il mio cuore di legno mi ha aiutato.

... DI EMANUEL CARNEVALI

SCHIZZO DI ME STESSO

Posso sempre tornare alla parte di me che
 (mi fa da rifugio
 e stare lì tranquillo, come una noce nel guscio,
 senza né felicità né infelicità.

Vado, solitario come una roccia che si erga
 nuda e sola in un campo dove l'erba gioca.
 Vado, solitario come un'orchidea in un bosco
 e i miei passi, che nessuno ostacola,
 suonano grati al mio orecchio.

Sono una nera caverna, dove una candela
 getta grottesche ombre sulle pareti.
 Sono una stanza chiusa in cui si odono
 deboli, lugubri passi.

Vado, solitario come un cavaliere che ha
 (scordato
 la sua dama.
 Brandisco la gentilezza con arroganza
 e l'arroganza con gentilezza.

Sono così scopertamente vanitoso
 che il mio indirizzo su una lettera
 mi fa piacere.

Sono così scopertamente egoista che
 quando qualcuno moriva all'ospedale
 pensavo al disagio che la sua morte stava
 (per darmi
 e ne ero furioso.

Sono così ferocemente egoista
 che, mentre un mio amico moriva,
 pensai subito alle cinque lire che gli dovevo
 e non gli avrei restituito più.

BACIO

Tu pensi che si possa affidare la cosa
 alle tue labbra
 ma loro non ci sanno fare e dopo
 sono due morti che si stringono la mano
 dicendo: "Come va?"

Da POESIE BREVI (VI)

Quelli che vengono a trovarmi
 si rammaricano che ho i nervi a pezzi:
 loro, secondo me, hanno a pezzi le facce,
 dove il sorriso lotta invano,
 membra a pezzi, incapaci di danzare,
 bocche a pezzi,
 straripanti, contorte, storpiate,
 più evidenti dei miei nervi a pezzi.

DA POESIE BREVI (VII)

I fiori smentiscono tutti i pessimisti:
 cantano al sole
 una canzone più antica
 delle passioni umane.

VARIAZIONE

E' New York, ti dico...
 Vorrei avere una casa
 in cima a una collina;
 dovrebbero esserci rose
 dal tetto fino a terra;
 e mi alzerei ogni giorno
 all'alba.

Diverrei così bello
 che tu saresti imbarazzata
 a guardarmi.

E' New York ti dico,
 una città che vive
 di lavoro
 per uomini più forti di me;
 di doveri
 per una coscienza diversa
 dalla mia.

SPAZI PERVERSI

UN PIERROT SENZA LACRIME

Traspare Tristezza.
 Dai Nostri Fallimenti.
 Non Si Scorge Dolore.
 La Rassegnazione E' Un Cane Morto.
 Conseguenza Della Nostra Ipocrisia.
 Il Musicista Ubriaco Inizia La Sua Discesa.
 E i Chiari Di Luce Odiano La Notte.
 C'è Puzza Di Alcol E Di Desolazione.
 Ci Sono Due Puttane Sole Nel Locale Fumoso.

Un Prete Scomunicato.
 Un Camionista Guercio.
 Due Pazzi.
 Un Uomo Strano.
 Rock D'Oltretomba.
 La Sua Disperazione.
 Mi Trovo Qui.
 E Non Capisco Come.
 Mi Sembra Di Conoscere Queste Nuvole Dimenticate.
 Questi Sprazzi Della Nostra Vita.
 Sembra Tutto Così Normale.
 Nessuno Piange.
 Nessuno Ti Guarda.
 Ordino Un Bicchiere Vuoto.
 Lo Osservo.
 Il Musicista Barcolla.
 Una Puttana Fa L'Amore Con Il Camionista.
 Sopra I Tavoli Sporchi.
 L'Altra Puttana Si Masturba E Piange.
 Il Volo Dell'Amore.
 Il Prete Eccita I Due Pazzi.
 Deserti Selvaggi Senza Definizione.
 Il Mare E' Un Orgasmo Lontano.
 E L'Uomo Strano Sorride.
 Meditabondo La Tempesta.
 Non Un Sussulto Non Un Fremito.
 Quando L'Orgia E' Oltre Il Fondale Delle
 (Sensazioni.
 Nell'Atmosfera Soffusa Di Questo Affascinante
 (Casino.
 Racconta I Suoi Mondi Senza Senso.
 La Sua Sporca Squallida Abitudine.
 La Sua Speranza.
 Vomita in Faccia A Tutti Il Suo Fallimento.
 Di Uomo Consumato Da Sentimenti Incompresi.
 Da Crisi Devastanti Di Autodistruzione.
 Si Accascia Senza Scampo Nella Sua Anarchia
 (Incompresa.
 Le Allucinazioni Avvolgono Le Sue Parole
 (Tentennanti.
 E Il Musicista Suona Rock Da Suicidio.

Sembrava Più Vecchio Dopo La Sua Storia.
 In Quel Bordello Ai Confini Del Mondo.
 Io Stesso Vorrei Dimenticare Quella Notte.
 In Cui Decise La Sua Fuga.
 Negli Uteri Della Voragine.
 Il Prete Scomunicato Faceva L'Amore Con I Due
 (Pazzi.
 Il Camionista Guercio Beveva Un Boccale Di Birra.
 E Una Puttana Lo Masturbava.
 Il Musicista Era Oltre La Musica.
 E Una Puttana Lo Masturbava.
 L'Uomo Strano Era Morto.
 Overdose Di Solitudine.
 Una Puttana Accarezzava I Suoi Capelli.
 L'Altra Lo Amava Teneramente.
 I Due Pazzi Piangevano.
 La Morte Dell'Ideale.
 E Il Camionista Guercio Non Capiva.
 Perché Un Prete Scomunicato.
 Mandava Affanculo Dio.
 Era Pazzo.
 Era Completamente Pazzo.
 Non Doveva Avere Ancora Trent'Anni.
 L'Uomo Che Quella Notte Sconvolse La Mia Vita.
 Pregava Una Bambina Nuda.
 Dai Seni Sensuali Come Piccole Lune Rosa.
 Il Suo Pelo Morbido I Suoi Pensieri.
 Erano Un Piccolo Porto Perduto Dalle Navi.
 Amava I Suoi Occhi Tristi E Il Suo Piccolo Culo.
 Il Sorriso Delicato Delle Sue Lacrime.
 Nessuno Sapeva Il Suo Nome.
 Era Solo Nella Sua Follia.
 L'Uomo Che Aveva Fatto L'Amore.
 ERA UN BAMBINO PAZZO.
 Senza Sorriso.
 Sotto L'Ombra Di Un Fiore.
 GIOCAVA CON GLI SCOIATTOLI.
 Il Pazzo Tramontava Silenzioso.
 Nel Rimuginare Sconcertante Della Sua Solitudine.
 Gli Alberi Secchi Della Notte.
 Tutto Era Triste Intorno A Lui.
 Nelle Strade Sole Della Vita.
 E Lentamente Il Tempo Della Morte Avvolgeva Le
 (Sue Dolci Nebbie.
 Denudando Il Tremore Ininterrotto Delle Sue
 (Carni Stanche.
 Chopin Ubriaco Suonava When The Saints Go Mar-
 (ching In.
 E Un Pierrot Senza Lacrime Faceva L'amore Con
 (Le Puttane.
 Il Pazzo Piangeva.
 Sentiva Il Sibilo Della Dolce Serpe.
 Avvelenare I Suoi Anni Sbagliati.
 Tombe Vaganti Nelle Sue Incrostazioni Mentali.
 Mondi Spietati Cocci Di Vetro Fiori Di Morte.
 Il Pazzo Si Era Seduto Sul Suo Passato.
 Ad Aspettare La Sua Putrefazione.
 Il Fumo Stonato Che Segna I Tempi.
 Nel Ricordo Di Giorni Idealisti Senza Nevrosi.
 E Allora Cosa.....

Cosa Poteva Avere Un Uomo Solo.
 Che Piangeva Gli Errori Di Un Dio Inesistente.
 Ormai.
 C'Era Solo Una Stanza Intorno A Lui.
 Il Pazzo Non Piangeva Più.
 Una Sera Di Ubriachezza Uguale A Tante.
 Il Suo Cane Era Morto.
 La Sua Donna Lo Aveva Dimenticato.
 Gli Amici Erano Fuggiti.
 E Lui Povero Vecchio.
 Era Diventato Pazzo.
 Idealista.
 Masturbatore.
 Solo.
 Dove Erano Andati I Suoi Anni Persi.
 Dove Era Morto Dio.
 Dove Poteva Morire In Pace.
 C'Era Solo Una Stanza Intorno A Lui.
 Era Vuota Come I Suoi Fallimenti.
 C'Era Solo Un Cesso Nell'Angolo Più Oscuro.
 Dove Poteva Pensare Alle Sue Grandi Amiche.
 Alla Donna Legendaria Del Suo Passato.
 Ombra Lunare Della Sua Follia.
 Maschera Triste Della Sua Grande Solitudine.
 Era Diventato Pazzo Per Un Gioco Innocente.
 Una Ballata Blues Senza Significato.
 Che Il Vecchio Cantava Quando Era Ubriaco.
 Raccontava In Un Dolce Sottofondo Di Armonica.
 La Storia Di Un Poeta Che Non Sapeva Scrivere.
 E Voleva Cantare I Suoi Pensieri.
 Cantava Sempre Il Dolore Umano.
 Questo Non Piaceva Alla Gente.
 Il Vecchio Era Sempre Più Ubriaco.
 E Questa Ballata Non Ebbe Mai La Sua Fine.
 Sono Nato.
 Per Volare Lontano.
 Come I Sogni Dei Bambini.
 Le Mie Speranze Trasandate.
 Ho Smesso Di Credere A Uno Strano Gioco Senza
 (Senso.
 Quando Si Era Rotto Il Vecchio Carillon Delle
 (Mie Lacrime.
 E Piano Piano Il Bambino Era Un Filo Perduto
 (Nel Vento.
 L'Aria Era Un Tango Selvaggio.
 Gemiti Di Fisarmoniche In Un Soffio Di Tromboni.
 Il Vecchio Pazzo Rideva Senza Controllo La Sua
 (Ultima Danza.
 Non C'Era Età Per Morire Di Follia.
 E Lui Lo Sapeva Da Troppo Tempo.
 Sapeva Quanto Era Vecchio.
 Sapeva Che I Suoi Sogni Erano Finiti A Poco Più
 (Di Vent'Anni.
 Erano Morti I Suoi Gabbiani.
 Le Sue Blande Illusioni.
 E Nelle Spiagge C'Erano Le Tenebre.
 Partiva Senza Arrivederci.
 L'Uomo Che Veniva Da Lontano.
 Sbandare Senza Scampo.

L'Odio Imperversante.
 La Catastrofe Delle Nebbie.
 La Sua Vecchiaia Da Bambino Disperato.
 Nei Cieli Floreali Della Riviera.
 L'Ambizione Folle Del Gelsomino.
 Le Marce Funebri Della Sua Penna.
 La Sua Morte Aveva Disfatto I Miei Ideali.
 Io Non So Come Sia Morto.
 So Che Era Un Uomo Felice.
 Più Solo Del Suo Stesso Cane.
 Morto Ubriaco Prima Di Lui.
 Nell'Era Nascosta Dell'Amore.
 In Una Sera Desolante E Umida Di Dicembre.
 L'Ansimare Della Puttana.
 Cavalcava Un Destino Declinante.
 Le Ultime Fiamme Di Un Rapporto Sofferto.
 Pioveva Lentamente.
 E C'Era Solo Una Stanza Intorno A Lui.
 La Vita Era Stata Una Notte D'Amore.
 La Morte Un Sospiro Di Follia.
 Il Vomito Delle Foglie Cadenti.
 Gli Ultimi Conati Del Tramonto.
 In Un Letto Sporco Di Delusioni.
 Chopin Ubriaco Aveva Violentato Pierrot.
 La Pioggia Era Diventata Una Bella Donna.
 Amava I Pazzi.
 E La Sua Voce Era Un Trillo Di Violini.
 Tramontava Silenzioso Come Un Inverno.
 E Nessuno Poteva Vedere La Sua Fine.
 Una Canzone Mancata Senza Significato.
 La Morte Delle Lacrime.
 E Lui Sempre Più Pazzo.
 Se Ne Andava A Bere Bottiglie Di Passato.
 In Un Casino Abbandonato Dalle Puttane.
 Dove La Luce Del Mare Era Un Sogno Proibito.
 Nella Sgretolazione Totale Di Ambienti Deformi.
 Verde Quarzo Acustico.
 Il Silenzio Sparso Intorno All'Uomo.



Accademia
Portico della Musica
 ATTIVITA' DIDATTICHE E RASSEGNE MUSICALI

EDITORIALE

ERBAFOGLIO

foglio di inserzioni riflessioni poetiche
interventi su cose ed eventi

Rivista di poesia

Bimestrale in attesa di registrazione

Secondo supplemento al numero 0; maggio-giugno 1988

Evento: L'UOMO SOLO

Redazione: A. Carta, S. Cicalò, B. Collu, A. De Bas, T. Deiana, A. Di Bernardo, M. Lasio, R. Lasio, A. Lecca, L. Loche, G. Modot, A. Mugheddu, F. Niedda, G. Obino, M. Porcu, A. Zanda.

Progetto grafico di Francesco Niedda

POESIE INEDITE di:

Pasquetta Basciu, Roberto Busonera, Attide Camedda, Serse Camedda, Sergio Cicalò, Betty Collu, André De Bas, Tore Deiana, Emanuele De Muro, Antonio Di Bernardo, Massimo Lasio, Rosaria Lasio, Alberto Lecca, Marina Marcialis, Gaston Modot, Marco Porcu, Antonello Zanda.

POESIE EDITE di:

Emanuel Carnevali (da "Poesie scelte" in "Il primo Dio", ed. Adelphi, 1978; trad. M.P. Carnevali); Cesare Pavese (da "Lavorare stanca", ed. Einaudi, 1943); Patrizia Cavalli (da "Linea d'ombra" n. 2, estate 1983); Leo Ferré (da "La musique me prend comme l'amour", trad. E. Medail).

ERBAFOGLIO ringrazia la "Poliedro S.R.L.", la Federazione cagliaritano di Democrazia Proletaria Sarda, la Cineteca Sarda - Società Umanitaria, per la concreta disponibilità e collaborazione.

La Redazione invita tutti gli interessati a collaborare con interventi poetici. Questi dovranno essere spediti o consegnati a: ERBAFOGLIO c/o Società Umanitaria, via Macomer 26 Cagliari. La Redazione si riserva il diritto di valutare in merito alla pubblicazione degli interventi, che comunque non saranno restituiti.

L'evento del prossimo numero sarà: STUPRI.

La poesia come canale di comunicazione, la scrittura come spazio creativo di espressione, l'ennesimo tentativo di dare spessore, consistenza al vago e al non circoscrivibile. Un tentativo, forse irrisolto, forse un totale fallimento, ma senz'altro un momento fondamentale nello scandaglio del nostro profondo. Il non detto continua a rimanere enorme, momenti di luce, squarci di verità, lasciano il posto al consueto muro dell'inesplicabile. L'uomo, condannato, si dibatte aggrappandosi a quei fili sottili dove la parola assume il ruolo di tramite imprescindibile. LA PAROLA, assurta a tiranna ed allo stesso tempo sminuita, demotivata, svuotata, finisce per essere un mero elemento formale, e parlare diventa sempre più spesso la connotazione del nostro essere soli. Al di là dei luoghi comuni che definiscono la solitudine un male della nostra epoca, questa è forse una condizione patologica del nostro essere animali dotati di cosiddetto spirito e intelletto. Il malessere semmai va man mano aggravandosi parallelamente all'esaurirsi dei modi di comunicazione e al bisogno di sfogo del nostro mondo interiore. La lucida consapevolezza allora, forse un po' di umiltà, senz'altro un'ombra di tristezza in questa ricerca dove tutto è già stato detto, molto è stato scritto ed enorme rimane l'inespresso.

Annalisa Mugheddu

Il poeta e la solitudine - come dire un tema nel tema - poesia e solitudine ovvero un pleonaso. Il poeta è per antonomasia, l'uomo solo. Ma, viene spontaneo chiederci: Che cosa è la solitudine? E' una parola logorata dall'abuso, impoverita dalle mode, è un cancro da asportare? Solitudine è lo star solo o è fondamentale impossibilità di "comunicazione" - in opposizione a quella autentica che trascende il λόγος banalizzato della quotidianità e che consente una forma più completa di espressione? Ma, allora, ci si chiede, in che rapporto sta la poesia, intesa come controparte autentica della comunicazione rispetto alla NON-COMUNICABILITÀ della lingua? La poesia - illusione, visione diversa del reale, finzione o immaginazione che voglia essere - ha tra le altre, una presunzione orgogliosa, la presunzione della COMUNICAZIONE. Ma, il poeta che decanta la sua solitudine, quando la comunica, non sta forse esprimendo un qualcosa che è altro DALLA SOLITUDINE? La poesia della solitudine, forse non è e non sarà mai scritta; molti incontreranno infinite solitudini e le vivranno fino in fondo, ma, fino in fondo potranno mai comunicare il proprio esser solo, che sta alla radice di ogni essere uomo? - "UN PAZZO/MI HA PARLATO/NON HO CAPITO/LE SUE PAROLE E PIANGO/MOZZICONI/DI LINGUAGGI E DI AFFETTI/ ALZA IL /SUO BASTONE/TREMANTE CONTRO IL CIELO/E' ANCHE LUI UN /POETA/E' IMPAZZITO/DI DOLORE NELLA SOLITUDINE/E' UN MICROCOSMO DOLENTE". (Lia Loche).

Ma, si scrive poesia per scacciare e superare la solitudine, oppure è un modo di imparare ad amare se stessi... tanto da sopportare di rimanere presso se stessi e non andare vagando in giro?

André De Bas